

Carlo Nan, cenni biografici.

Carlo Nan nacque il 23 maggio 1919⁵² a Diano d'Alba dove il padre Tancredi, originario di Calizzano, paese dell'entroterra ligure, esercitava la funzione di Segretario Comunale. L'infanzia del piccolo Carlo si svolse quindi sulle colline albesi, nei diversi borghi nei quali il lavoro del padre lo portava. Così da Diano passò in un secondo tempo a Govone dove visse per un certo periodo in un alloggio allestito proprio per la famiglia del Segretario Comunale all'interno del bel castello della caratteristica cittadina della sinistra Tanaro.

Dopo aver frequentato il Ginnasio ed il Liceo Classico ad Alba dimostrandosi un bravo studente con risultati brillanti ma anche «*abbastanza irrequieto*»⁵³ si iscrisse alla Facoltà di Scienze Agrarie di Torino.

Quando nel 1940 scoppiò la seconda Guerra Mondiale il giovane Carlo, allora studente universitario, vide in quel tragico frangente la possibilità di cercare l'avventura, quell'ideale di vita eroica a cui si sentiva giovanilmente attratto. Partì quindi per il fronte da volontario prima in Jugoslavia e poi con l'ARMIR in Russia⁵⁴: «*Mio padre era sottufficiale del Battaglione Cremona, artiglieria di campagna*», ricorda Chiara Nan⁵⁵. «*Mi raccontava spesso, quando ero bambina, che nei mesi di addestramento prima di partire per il fronte il suo battaglione fu tra gli ultimi a montare ancora a cavallo nelle scuderie della Venaria Reale. Questi momenti di relativo entusiasmo di mio padre erano destinati a spegnersi con la sua esperienza nel fronte russo. Di quei mesi di guerra in Russia mi ha parlato solo molto tardi, solo dopo molti anni. "Centomila gavette di ghiaccio" [di Giulio Bedeschi, nda.], il libro che parla di quella tragedia bellica, mio padre lo ha letto in più riprese... e sempre piangendo. Si è portato nel cuore per tutta la vita il dramma di quella ritirata, di quell'essere obbligati ad abbandonare quanti non ce la facevano più. Più volte mi disse: "sono andato volontario perché cercavo l'avventura ed ho trovato la più cruda realtà della vita: la morte e tutto quello che la guerra comporta"».*

L'esperienza del fronte russo, la scoperta della superficialità e del pressapochismo del regime di Mussolini incisero in modo decisivo nella formazione umana del giovane Nan che convogliò, come vedremo in seguito, la sua volontà di impegno nella ricerca della giustizia sociale e della libera affermazione di ogni singola persona.

Ritornato in patria nel 1943, Carlo Nan decise di riprendere gli studi universitari laureandosi in Scienze Agrarie il 14 marzo 1947.

Nel frattempo, nei periodi liberi da impegni di studio, Nan conosceva di



Carlo Nan con la moglie Adriana e la figlia Chiara.

persona, in un gruppo di suoi amici universitari con i quali si ritrovava di quando in quando a Montà d'Alba, la giovane studentessa di Economia e Commercio Adriana Dani, che era stata sua corrispondente in qualità di "madrina di guerra" nel periodo bellico.

Iniziava così un'importante storia sentimentale che avrebbe legato per tutta la vita i due giovani. Carlo e Adriana si sposarono il 20 novembre 1947 e dalla loro unione, una decina di anni dopo, nacque la figlia Chiara.

Dopo una breve esperienza lavorativa nella città di Torino, nel 1949 Nan assunse l'incarico per l'insegnamento dell'Estimo, Agraria, Contabilità dei lavori presso l'Istituto Tecnico "Giuseppe Baruffi" di Mondovì. Fu una svolta decisiva nella vita dell'agronomo; in quell'autunno della fine degli anni Quaranta Carlo Nan incontrava una terra, il Monregalese, per la quale avrebbe speso le sue migliori energie e dalla quale avrebbe ricevuto, come vedremo in seguito, tanta gratitudine e molti riconoscimenti ma anche qualche delusione.

Il periodo che vide Nan professore e quindi Preside al Baruffi⁵⁶ venne in modo egregio sintetizzato agli inizi degli anni Settanta da Giovanni Sanfilippo⁵⁷, in quegli anni Provveditore agli Studi di Cuneo: *«Il prof. Carlo Nan, dottore in Agraria, preside titolare dell'I.T.C. e per Geometri "G. Baruffi" di Mondovì, dall'anno scolastico 1950-51 ad oggi ha prestato ininterrottamente servizio presso il suddetto Istituto, prima quale professore incaricato per l'insegnamento dell'Agraria, Estimo e Contabilità dei Lavori (1950-55), poi come titolare (1955-66), esplicando nel contempo molte volte le funzioni di vice preside e dal 1960 al 1966 quelle di preside incaricato. Dal 1966 è preside titolare.*

Un lungo periodo quindi speso al servizio della Scuola nello stesso ambiente, e rivolto alla formazione di diverse generazioni di allievi.

Dal 1 - 10 - 1971 egli lascerà, con profondo rimpianto di tutti, la Provincia di Cuneo, perché trasferito, dietro sua domanda, motivata da ragioni di famiglia, all'I.T.C. "Einaudi" di Torino.

È ottimo uomo di scuola, su cui si può contare in ogni evenienza; di viva intelligenza, di mente aperta alla problematica scolastica attuale, estroverso, cordiale, organizzatore impareggiabile. Fornito di larga cultura, è autore di parecchi saggi di carattere agricolo-economico e sociale.

Dotato di profondo senso di umanità e di attaccamento al dovere, ha sempre collaborato con sollecitudine e buonvolere con l'Autorità scolastica, ed ha speso le migliori energie, sacrificando talvolta anche gli interessi familiari, per il buon andamento del suo Istituto: fra l'altro, ha attivamente seguito la costruzione del nuovo edificio e ne ha curato l'attrezzatura onde fosse rispon-



Anni Sessanta: simpatica caricatura del preside Carlo Nan fatta dagli studenti del "Baruffi" per la copertina del loro giornale scolastico "Segretissimo".

dente alle nuove esigenze della preparazione dei giovani. Anche nel periodo della contestazione più accesa, ha saputo tenere in pugno la situazione, mantenendo la disciplina, concedendo quanto il buon senso suggeriva, ma senza mai indulgere a vane lusinghe di popolarità e senza mai derogare dal mantenimento della serietà della Scuola e dell'impegno negli studi. È benvenuto dagli insegnanti, di cui è guida e collaboratore, ed anche dagli allievi, che gli sono devotamente affezionati, è apprezzato dalla cittadinanza monregalese, che ne sente il prestigio e ne sa valutare le alte doti di educatore. Per le sue benemerenzze gli è stata conferita l'onorificenza di cavaliere⁵⁸ (27.12.1962), su proposta del Prefetto della provincia di Cuneo (elenco dei cavalieri n. 128422) ed è stato insignito nel 1967 del riconoscimento civico "Torre d'Oro di Mondovì" per le attività sociali svolte nel Monregalese.

L'affetto che gli studenti monregalesi avevano verso il loro insegnante e preside si manifestò in modo pubblico ed ufficiale nel 1989 quando l'Associazione ex allievi e il preside del Baruffi Franco Comino organizzarono un raduno al quale invitarono «l'ex preside Nan [che] è riuscito a catturare un'attenzione totale: festeggiato da un interminabile applauso, ha parlato a braccio; un discorso⁵⁹ fitto di ricordi e di battute, appassionato, autentico»⁶⁰.

Inoltre Carlo Nan per le sue doti di organizzatore e per le sue vaste conoscenze agrarie e legislative fu chiamato dal Comune di Mondovì a far parte della Commissione Disciplina Mercati, del Comitato organizzatore della Fiera di Primavera e fu anche per un lungo periodo dirigente dell'Istituto Autonomo Case Popolari.

La sua passione per l'impegno sociale, che riversò con grande slancio e generosità, come vedremo, soprattutto a favore del Comizio Agrario, nasceva certo dal suo temperamento ma anche da quella scelta ideale di socialista democratico che nutrì il suo pensiero e la sua azione ponendolo spesso su posizioni decisamente all'avanguardia rispetto i tempi ed i luoghi in cui operava.

La sua militanza politica, che lo portò, per esempio, a presentarsi candidato al Senato per il Partito Socialista Italiano alle elezioni politiche del giugno 1979, fu sempre discreta, avulsa dalla ricerca di favori o di notorietà seppur a dimensione locale. Il socialismo liberale e democratico per il quale lavorava Carlo Nan era la visione di una società possibile, dove la giustizia sociale permetteva ad ogni individuo di essere libero, autonomo nelle scelte e con la possibilità di esplicitare tutta la sua intelligenza ed intraprendenza a favore non solo di se stesso ma di tutta la comunità in cui viveva e di riflesso di tutta la società: «Mio padre per farmi capire che cosa non era il socialismo mi condusse con sé in un viaggio in Russia», ricorda Chiara Nan. «L'occasione fu uno scambio culturale organizzato tra scuole italiane e russe. Restammo

colpiti dal clima umano che si respirava nell'allora Unione Sovietica. La gente era buona ed accogliente, ma tutti avevano paura di parlare, di esprimere idee che non fossero in linea con quanto diceva il Partito. Mio padre mi diceva: "Vedi se togli ad una persona la libertà, la sua individualità per massificarla, la uccidi". Il socialismo per mio padre fu una scelta di vita: un impegno perché non ci fosse più nessuno che catalogasse le persone in base alla classe sociale di cui facevano parte. Bisognava trovare una via economico sociale affinché tutti, proprio tutti potessero avere le stesse basi di partenza su cui costruire in virtù della propria intelligenza, della propria capacità un percorso di crescita individuale ma non individualistico, un percorso di crescita che arricchisse non solo il singolo ma l'intera comunità».

È con queste idee che Carlo Nan lottò con intelligenza e creatività a favore del riscatto morale ed economico del mondo rurale monregalese, facendo spesso riferimento ad un modello cooperativistico che gli stava particolarmente a cuore, quello del Kibbuz (vedi in Appendice un articolo di Nan su queste forme cooperative israeliane), un modello certamente non esportabile e sicuramente perfezionabile, secondo Nan, ma pur sempre una forma cooperativistica integrale in cui la ricerca del massimo benessere collettivo insieme alla massima, e libera, crescita individuale erano continuamente all'ordine del giorno.

L'ultimo erede delle Cattedre Ambulanti.

Quando nel 1956 fu chiamato dal presidente del Comizio Agrario, il generale Alarico Bruzzone, quale tecnico agrario e direttore del periodico "L'Agricoltore Monregalese", Carlo Nan non ebbe dubbi, voleva riprendere e condurre il lavoro che era stato svolto con tanta dedizione e cura dalla Cattedra Ambulante di Mondovì. Salutando nel novembre del '56 dalle pagine dell'"Agricoltore Monregalese" i soci del Comizio, l'agronomo presentò subito quello che sarebbe stato il programma del lavoro futuro: «... mi rivolgo soprattutto ai piccoli coltivatori che nel nostro territorio pullulano ovunque, al piano, sui colli e sui monti, affinché aderiscano ai richiami che loro rivolgerò, in quanto l'opera del Comizio sarà indirizzata, come già fu al tempo dell'impareggiabile prof. Gioda, all'assistenza e difesa della piccola proprietà, secondo i seguenti punti del futuro programma che qui viene riportato:

- Intensificazione dell'assistenza tecnica alle singole aziende, promuovendo di comune accordo con l'Ispettorato agrario piani di coltura, campi dimostrativi, corsi di istruzione ed ogni forma di assistenza per un migliore sviluppo della tecnica colturale.

- Unificazione degli acquisti delle merci necessarie all'esercizio dell'agricoltura e della vendita in comune dei prodotti del suolo.
 - Introduzione dei mezzi tecnici meccanici, utili ad innalzare la produzione terriera ed a renderla più economica.
 - Organizzazione dell'esercizio delle varie industrie agricole che non possono essere esercitate dalle singole aziende.
 - Promozione dell'assicurazione mutua del bestiame ed ogni altra assicurazione interessante l'azienda, il coltivatore e la sua famiglia.
 - Facilitazione dell'avviamento dei prodotti verso i mercati di consumo.
 - Istituzione di un servizio di consulenza e di assistenza legale e fiscale.
- Troppe cose, direte voi; troppe ma necessarie»⁶¹.*

Sempre nel primo numero del periodico sotto la sua direzione, quasi a rimarcare con un esempio l'obiettivo di tanto programma, Nan presentò in prima pagina l'esperienza di un gruppo di agricoltori del comune di Quarngento, in provincia di Alessandria, che si erano uniti per acquisti collettivi di macchine, sementi e concimi: *«Essi costituirono un Centro di cooperazione sotto la direzione di un tecnico agricolo. L'esperimento è andato a totale vantaggio dei 56 contadini del piccolo comune alessandrino i quali oggi con minor dispendio di forza ottengono maggiori prodotti e migliori condizioni di vita. Un plauso agli organizzatori ed agli agricoltori di quel comune, i quali hanno saputo unire le loro forze disperse per un maggior benessere comune. Vogliamo noi seguire nel futuro il loro esempio? Il vostro Comizio non trascurerà di prendere in esame anche questo problema»⁶².*

Erano gli inizi della seconda metà degli anni Cinquanta e la crisi dell'agricoltura non solo non cessava di rendere dura la vita nei campi, ma da crisi economica incominciava a diventare anche, per il mondo rurale, crisi d'identità in un'Italia che velocemente stava promuovendo il suo sviluppo industriale, non riuscendo nel contempo a darsi una politica agricola adeguata: *«Crisi economica e crisi spirituale rappresentata dalla sfiducia verso un migliore avvenire, sono forze che da tempo spingono l'agricoltore ad abbandonare quella "trincea agricola" che con tanto ardore e fiducia ha sempre difeso e tenuto nel passato, e ad incrementare quelle forme socialmente patologiche di spopolamento della montagna, dei colli ed in genere dei campi, favorendo un urbanesimo sempre più accentuato e pericoloso»,* scriveva Nan. *«Il disagio economico grava soprattutto nelle nostre zone pedemontane e collinari dove predomina la piccola impresa ancora a carattere familiare. La sfiducia in un migliore avvenire ha fatto presa sul piccolo coltivatore il quale, dopo fatiche sovrumane vede i suoi prodotti deprezzati, mal pagati e di contro un costo di esercizio in continuo aumento che, costringendolo all'indebitamen-*

to, gli annulla gradatamente il capitale»⁶³.

Carlo Nan voleva quindi immediatamente impostare una seria attività dell'ente agrario da lui diretto che avesse come scopo l'accompagnamento di quegli agricoltori che volessero iniziare un graduale processo di trasformazione economica della propria impresa abbandonando l'improvvisazione a favore di un indirizzo culturale verso le qualità dei prodotti più apprezzati sul mercato e soprattutto volessero trasformare la loro impresa da familiare ad industriale. Quest'ultimo progetto comportava, secondo il direttore del Comizio, la *«riunione delle aziende onde assumere quell'ampiezza economica richiesta per l'impiego dei moderni strumenti di lavorazione al più basso costo di esercizio, e per un'organizzazione tecnica adeguata alla lavorazione del prodotto ottenuto dal suolo onde presentarlo direttamente al consumatore»*⁶⁴.

Carlo Nan entrava così a far parte di quel gruppo di persone ed associazioni che proprio in quegli anni, con approcci ed in luoghi diversi, operavano per l'emancipazione della classe rurale della provincia di Cuneo. Con alcune di queste persone che lavoravano sul territorio con questo intento, Nan strinse in seguito rapporti di amicizia e collaborazione. L'esempio forse più calzante fu la stima e la solidale amicizia che legarono Nan a Gian Romolo Bignami, che proprio in quegli anni promuoveva la creazione di cooperative montane attraverso l'intervento dell'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna⁶⁵.

Ma anche il Consorzio Agrario Provinciale si stava muovendo in quella direzione aiutando i vitivinicoltori della Valle Belbo a costituire la Cantina Sociale di Santo Stefano Belbo nel 1956 e la Coldiretti, dal canto suo, stava organizzando i Club 3P⁶⁶ che ebbero un indubbio ruolo di svecchiamento e di emancipazione dell'agricoltura cuneese.

Il Comizio, ben inserito in questo contesto di trasformazione strategica del mondo rurale provinciale, stava per vivere una nuova primavera riscoprendo ed attualizzando la propria missione di sempre: promuovere il benessere, da tutti i punti di vista, dell'agricoltore: *«A tale scopo... la Direzione del Comizio inizierà col prendere in esame la risoluzione dei problemi che maggiormente nella nostra zona urgono e precisamente quelli relativi alla:*

- vendita in comune della frutta prodotta in rilevante quantità, e costruzione di magazzini di raccolta e di conservazione:

- acquisto in comune dei mezzi di produzione (sementi, concimi, antiparassitari) ripristinando un'antica norma di questo comizio, abbandonata con la costituzione dei Consorzi Agrari, ma alla quale oggi si rende necessario ritornare»⁶⁷.

Quest'ultima necessità era originata dalle numerose lagnanze dei coltivatori monregalesi nei confronti del Consorzio Agrario che, essendo ancora in una fase di ristrutturazione dopo le distruzioni della seconda Guerra Mondiale e le difficoltà politiche ed organizzative del dopoguerra, spesso non riusciva a soddisfare le esigenze del mondo agricolo locale. Nan rimproverava al Consorzio di non dare abbastanza risalto nel Monregalese alla sua base cooperativistica ed auspicava, dalle pagine dell'Agricoltore Monregalese, che i Consorzi Agrari rinverdissero le loro radici perché solo così *«assumeranno una nuova funzione educatrice fra le masse degli agricoltori e saranno tenuti lontani da possibili deviazioni da quelle che sono le direttive di una cooperazione che vuole giovare soprattutto a coloro che più hanno bisogno di solidarietà»*⁶⁸.

«Il futuro ci invita alla collaborazione»⁶⁹.

La prenotazione dei mezzi di produzione⁷⁰ presso il Comizio Agrario di Mondovì ebbe un successo insperato: *«L'esperimento degli acquisti collettivi è riuscito molto bene grazie alla collaborazione degli stessi agricoltori interessati. Perciò desideriamo volgere un caloroso elogio ai molti soci di Briaglia, Priero, Dogliani (fraz. Martina), Vicoforte, zona Collarey e, per quanto riguarda Mondovì, di Rifreddo, Merlo e Pascomonti i quali, dimostrando piena fiducia nell'organizzazione hanno gettato le basi della futura e più profonda "cooperazione" che verrà attuata fra le piccole imprese agrarie della collina monregalese»*⁷¹.

La "profonda cooperazione" di cui parlava Nan aveva infatti all'ordine del giorno l'istituzione di una mutua contro la moria del bestiame, che causava gravi danni economici agli allevatori. Il Comizio, inoltre, grazie alla collaborazione con il Consorzio Agrario, aveva organizzato un Centro di Motomeccanizzazione *«mettendo a disposizione della piccola impresa collinare tutto il macchinario necessario al più basso prezzo d'uso possibile»*⁷². L'importanza data anche a quest'ultima iniziativa nasceva dalla consapevolezza della direzione del Comizio di quanto fosse ormai importante dare un incisivo sviluppo alla meccanizzazione dell'agricoltura locale, perché permetteva: *«di arare rapidamente nell'estate i terreni argillosi onde esporli più a lungo alla disintegrante azione del sole; di associare, ove è possibile, i terreni ad una coltura intercalare; di eseguire più sollecitamente ed agevolmente i trasporti aziendali interni ed esterni; di trasformare gli allevamenti bovini in imprese di elaborazione di carne e latte; di ridurre al minimo indispensabile l'intervento della mano d'opera; di eseguire lavori più razionali di cui molto ne*

beneficiano le colture»⁷³.

La “profonda cooperazione” promossa dal Comizio voleva, con fatti, con esempi concreti, rompere quella mancanza di spirito associativo degli agricoltori del Monregalese.

Il compito, secondo Nan, era tanto più urgente quanto più si avvicinava il Mercato Comune Europeo. Infatti la concorrenza nel comparto agricolo da parte degli altri Paesi europei, «*dove il movimento di cooperazione degli agricoltori per la produzione e la vendita delle derrate ha raggiunto uno sviluppo invidiato dalla nostra agricoltura*»⁷⁴, poteva diventare esiziale per l'agricoltura locale, caratterizzata da «*una disorganizzazione tecnica ed economica spaventosa; disorganizzazione tecnica perché si continua a coltivare varietà non più ricercate, varietà diverse di mele, pere, susine, pesche, ecc. su di uno stesso appezzamento, il che comporta l'impossibilità di seguire una coltivazione razionale e maggiori spese di produzione; disorganizzazione economica dovuta ad uno smercio spicciolo su mercati locali dove per la misera richiesta ed il monopolio di pochi commercianti non si possono realizzare che prezzi modicissimi*»⁷⁵.

Occorreva dunque prendere coscienza che il futuro invitava alla collaborazione, perché attraverso l'unione dei coltivatori si potevano perseguire quei risultati di qualità e di positiva commercializzazione che i nuovi scenari del mercato esigevano. Per questo il professor Nan insisteva sul fatto che «*se l'agricoltore della collina comprenderà questa necessità di evoluzione e da uomo schivo ad ogni forma di collaborazione si trasformerà in valido cooperatore e seguirà gli indirizzi che gli verranno suggeriti, dal Mercato Comune Europeo otterrà un grande beneficio economico*»⁷⁶.

Il Comizio dei frutticoltori monregalesi.

Il 22 gennaio 1957, solo pochi mesi dopo l'assunzione del ruolo di collaboratore del Comizio, Nan convocò un'assemblea di frutticoltori monregalesi per organizzare la vendita in comune. Era il primo passo verso una serie di realizzazioni cooperativistiche che nelle sue intenzioni avrebbero trasformato il Monregalese in una “nuova Venezia Tridentina”⁷⁷.

L'assemblea fu presieduta dal Presidente del Comizio, generale Alarico Bruzzone, dal professor Domenico Ferraris, rappresentante dell'Ispettorato Agrario e del Comune di Mondovì, e da Nan stesso. Nel corso della riunione emerse la volontà di interessare il Comune di Mondovì affinché sistemasse adeguatamente almeno una parte delle strutture già adibite a mattatoio e frigorifero con lo scopo di cederle in affitto al Comizio Agrario o ad una

eventuale cooperativa di frutticoltori. In quei locali si poteva quindi ritirare la frutta, farne una cernita accurata, confezionarla e venderla direttamente all'esportatore o al consumatore. Il Ferraris quindi suggerì, nell'approvazione generale, i passi e gli atteggiamenti colturali da intraprendere per portare a buon fine i propositi di creare una organizzazione di frutticoltori: *«Iniziare l'organizzazione anche con pochi aderenti ma rappresentati da frutticoltori di sicura fiducia e onestà nella consegna, associando man mano tutti coloro che dimostrano di voler fare bene; ciascun frutticoltore associato deve indirizzare la produzione verso poche varietà adatte al nostro ambiente e richieste dal mercato; deve praticare continue cure colturali, trattamenti antiparassitari onde ottenere prodotti ben conformati, sani, di giusto diametro e minor scarto possibile»*⁷⁸.

Una delle prime applicazioni pratiche della vendita in comune della frutta ci fu nell'estate dell'anno seguente. L'occasione nacque da una "Giornata dell'Agricoltore"⁷⁹ organizzata l'11 agosto '58 nel salone del Municipio di Vicoforte dal Sindaco di quel Comune, Giuseppe Fulcheri. Lo scopo era quello di affrontare i principali problemi dell'agricoltura locale ed individuare immediate, anche se parziali e non risolutive, proposte per iniziare a risolverli: *«Per la frutticoltura si venne nella determinazione di provare "un lancio pubblicitario" per far conoscere le varietà di frutta pregiata prodotte sulle colline del Monregalese con la vendita, organizzata dal Comizio Agrario di Mondovì, direttamente dal produttore al consumatore sul passaggio turistico domenicale nella zona del Santuario di Vicoforte. Lo scopo sarebbe di ottenere uno smercio a prezzo più remunerativo e tale da spingere i produttori del posto a coltivare con maggiore cura e razionalità e ad impiantare nuovi frutteti di varietà pregiate»*⁸⁰.

Nell'agosto del 1959 ci furono due eventi che riempiono Nan di speranza. Il primo fu che il Comizio, in collaborazione con la Camera di Commercio di Cuneo ed i comuni di Briaglia, Monastero Vasco, Mondovì, Vicoforte e Villanova, istituì nel monregalese un Centro di incremento frutticolo (CIF) con lo scopo, scrisse l'Agricoltore Monregalese, *«di valorizzare, incrementare e migliorare la produzione frutticola delle nostre colline ponendo a disposizione dei singoli agricoltori esperti specializzati in impianti, allevamento, potatura e difesa antiparassitaria»*⁸¹.

Il CIF di Mondovì, che era presieduto dal generale Alarico Bruzzone e la cui apertura fu possibile grazie alla tenace volontà dell'Amministratore provinciale dott. Pier Luigi Gasco, faceva parte del piano di sviluppo dell'ortofrutticoltura messo in opera dalla Camera di Commercio di Cuneo. Quest'ultima, infatti, attraverso il Servizio agricoltura, ideò ed istituì a partire dagli

inizi degli anni Cinquanta un numero⁸² notevole di corsi tecnici di specializzazione, in collaborazione con l'Ispettorato dell'Agricoltura e l'Istituto di frutticoltura "A. Geisser" di Torino. A questi si aggiunsero, in collaborazione con l'Amministrazione provinciale, i Centri di incremento della frutticoltura⁸³.

Questa mobilitazione a favore dei frutticoltori della provincia di Cuneo, diede ossigeno al lavoro di convincimento che Nan conduceva ormai da alcuni anni per la creazione di un'associazione economica tra coltivatori monregalesi.

Ecco allora che il secondo evento che diede speranza al Direttore del Comizio fu la nascita della seconda cooperativa⁸⁴ di frutticoltori della provincia di Cuneo, «*sorta proprio in quelle zone considerate le più retrograde e restie ad ogni forma di cooperazione*»⁸⁵.

Infatti il 20 agosto 1959 a Mondovì, davanti al Notaio Oreste Branda, un nutrito gruppo di frutticoltori⁸⁶ costituivano la Cooperativa Frutticoltori del Monregalese con i seguenti scopi: «*a) vendita, nonché mediazione della vendita ed utilizzazione della frutta conferita dai soci e pagamento del ricavo netto; b) acquisto collettivo e mediazione dell'acquisto di tutti i materiali e strumenti destinati per le aziende agricole ed economiche dei soci; c) rappresentanza e promozione degli interessi collettivi nonché creazione e partecipazione ad istituzioni adatte ad elevare il benessere dei soci; d) miglioramento della frutticoltura, nonché promozione di tutte le iniziative ed istituzioni tendenti a questo scopo; e) acquisto e costruzioni di impianti per la conservazione, utilizzazione e vendita della frutta e di altri prodotti agricoli conferiti dai soci*»⁸⁷.

Nella prima Assemblea dei Soci fu eletto Presidente della Cooperativa il dott. Riccardo Viale, Vice Presidente Giacomo Fornasero ed Amministratori Angelo Bracco, Silvio Filippi e Bartolomeo Manassero.

La zona di conferimento si estendeva a terreni situati nei comuni di Mondovì, Vicoforte, Monastero Vasco, Villanova, Briaglia, Carrù, Montaldo, e per la lavorazione e conservazione dei prodotti si decise di usufruire dei locali dell'antica Caserma di Artiglieria ubicata in Mondovì Carassone e del frigorifero di proprietà del sig. Merlo in Villanova: «*Per il primo anno, come esperimento si consegneranno e lavoreranno partite di Renette del Canada, Golden Delicius e pere Madernassa*»⁸⁸.

Per avviare nel modo più efficace possibile l'attività della Cooperativa, Nan insieme a quattro frutticoltori soci nei giorni dal 25 al 28 settembre del '59, quindi appena un mese dopo la costituzione della stessa, fece un viaggio⁸⁹ nelle province di Trento e Bolzano per studiare l'organizzazione cooperati-

vistica di quelle zone montane. Nel corso di quei giorni furono visitate la Cooperativa Frutticoltori e la Cooperativa di soci produttori per la gestione di un frigo nel comune di Dodiciville, la Cooperativa San Giorgio del comune di Terres, la Cooperativa Frutticola di Tuenno e il Consorzio Frutticoltori "Lampo" di Tasullo. Gli incontri con i operatori del Trentino dimostrarono ai visitatori l'economicità del sistema cooperativistico che in molti comuni vedeva addirittura consociate oltre il 90% delle famiglie di agricoltori residenti. La cooperazione trentina appariva in tutta la sua moderna organizzazione che tutelava e aiutava i soci a produrre meglio e di più, curando con estrema perizia anche l'aspetto del confezionamento e adeguandolo alle diverse richieste dei vari paesi importatori. Nan raccolse le positive impressioni avute in questa "gita d'istruzione" in un opuscolo, pubblicato a cura del Comizio Agrario, che terminava con un ulteriore invito a quanti operavano nel circondario di Mondovì a seguire la via della cooperazione: *«Non v'è altra via da seguire che quella percorsa dai frutticoltori del Trentino: la cooperazione. Mi voglio rivolgere a tutti i frutticoltori del Monregalese ed anche a quelli più progrediti ed attrezzati di Saluzzo e di Lagnasco. Non sono più i tempi in cui ognuno poteva fare da sé senza l'aiuto del vicino: i mercati oggi si vincono solo con la qualità e la quantità. Dobbiamo costituire cooperative di produzione, lavorazione e vendita in tutte le zone frutticole del Cuneese... Ed io desidero che il buon esempio parta dal Monregalese... Voglio che siate voi frutticoltori di Mondovì, di Vicoforte, di Monastero Vasco, di Villanova Mondovì a promuovere quest'opera di risveglio e di rinnovamento della nostra frutticoltura»*⁹⁰.

La Cooperativa Frutticoltori del Monregalese operò con profitto dalla fine del 1959 a tutto il 1964. Nel 1965 cessò l'attività a causa della vendita, da parte della proprietà, della caserma di Carassone dove la Cooperativa aveva i magazzini. Non potendo usufruire di adeguati locali a un modico affitto, in un primo tempo il Consiglio di Amministrazione pensò di acquistare un terreno per farvi costruire ex novo delle strutture adeguate. Le spese preventivate però fecero recedere da un tale progetto poiché la quantità di frutta conferita e lavorata dalla Cooperativa, circa 3-4mila quintali, non era sufficiente per controbilanciare i costi di esercizio.

La cooperazione fra i frutticoltori diventava così un sentiero interrotto, ma altre tracce cooperativistiche si stavano affermando grazie all'impegno di Nan e di tutta l'amministrazione del Comizio monregalese.

*«Necessità della conduzione associata delle piccole imprese agrarie»*⁹¹.

Il 16 aprile 1961 nella sala del Consiglio Comunale di Mondovì si teneva

il Convegno dei Dottori Agronomi della Provincia di Cuneo sul tema: "Necessità della conduzione associata delle piccole imprese agrarie". Durante quel simposio il professor Nan vide confermare da parte di tutti gli intervenuti le sue idee di fondo sull'associazionismo agrario. In particolare il contributo del relatore ufficiale Viscardo Montanari⁹² esordiva con parole che sembravano uscite dalla penna del Direttore del Comizio Agrario di Mondovì: *«Il torto degli agricoltori della collina, come del resto di tutti gli agricoltori italiani, è il loro spirito individualista che è l'antitesi della solidarietà economica. Salvo qualche lodevole eccezione per alcuni prodotti agricoli come il latte, il vino, ecc., gli agricoltori amano la più assoluta indipendenza nel trattare e decidere in merito all'economia delle aziende che conducono, senza contatti di gomito con i loro colleghi della zona, tanto meno in campo nazionale. Così, fin d'ora, è fallita o quasi, la costituzione di molti enti collettivi, che, viceversa, sono indispensabili ad assicurare una maggiore solidità economica alle aziende agricole ed un più equo ricavo dalla vendita dei prodotti. La massima parte dei produttori dell'agricoltura non si è ancora resa conto che, individualmente considerati, per quanto siano bravi ed accorti, sono delle pagliuzze che il vento della nuova dinamica economia moderna trasporta dove vuole...»*⁹³.

Quella della collaborazione fra coltivatori era effettivamente la strada che Nan, con l'appoggio di tutto il Comizio, aveva iniziato a percorrere fin dall'autunno del 1956 quando ebbe l'incarico di Direttore del Comizio stesso. Una strada che si dimostrò tutt'altro che facile e quotidianamente in salita. Lui che avrebbe da buon idealista voluto realizzare velocemente cooperative prive di individualismo, con agricoltori desiderosi di aiutarsi vicendevolmente pur agendo in proprio, doveva invece scontrarsi con una realtà ben diversa, fatta di *«imprenditori con menti chiuse e retrograde, invidiosi gli uni degli altri, così intimamente legati alle proprie cose da trepidare più per la malattia della bovina che per quella della moglie»*⁹⁴.

Le difficoltà non intimorivano però il Direttore del Comizio, che al pessimismo della ragione reagiva con un sovrabbondante ottimismo della volontà.

La situazione economica della campagna monregalese veniva continuamente erosa da una crisi che non dava segno di arrestarsi. Occorreva dunque resistere e progettare un futuro credibile per quella miriade di piccole imprese agrarie il cui reddito risultava mediamente inferiore del 40% rispetto alle altre attività economiche. Occorreva progettare un futuro credibile soprattutto per quei giovani agricoltori tentati dalla "fuga dai campi": *«Il giovane agricolto-*

re vuole essere sicuro della retribuzione del proprio lavoro: vuole avere un salario sicuro, previdenze sociali, mutua ed una casa comoda, possibilmente in un agglomerato di fabbricati con acqua, luce, asilo, ospedale, farmacia, locale cinematografico ecc.; vuole... una moglie che potrà solo avere⁹⁵ se potrà offrirle i servizi di cui sopra»⁹⁶.

Uno dei mezzi che Nan riteneva più idonei per risolvere la situazione su accennata era la conduzione consorziale di aziende aventi le stesse caratteristiche di terreno e di sistemi colturali, gli stessi problemi di insufficiente meccanizzazione e organizzazione. Ogni proprietario⁹⁷ (ma potevano partecipare anche affittuari o mezzadri) restava quello che era, sia come figura giuridica che come operatore autonomo, ma si impegnava a seguire una determinata disciplina tecnica nelle coltivazioni e a conferire la sua produzione al Consorzio di cui faceva parte per la vendita. Il socio nella conduzione consorziale si impegnava anche a contribuire agli impegni finanziari del Consorzio, democraticamente determinati dall'assemblea degli associati, per una cifra proporzionale all'estensione del suo terreno e alla redditività dello stesso.

«Il Consorzio», scriveva Nan, «provvede ad acquistare i mezzi tecnici di produzione necessari alla gestione dei fondi consorziati, comprese le macchine operatrici motorizzate, per le lavorazioni del terreno e le operazioni colturali, che a turno verranno impiegate nei fondi dei soci; a migliorare i sistemi produttivi delle singole aziende per renderli più redditizi e meno onerosi; ad assicurarsi i mezzi finanziari indispensabili presso gli Istituti di credito agrario; a svolgere le necessarie pratiche, per i singoli soci, riguardanti miglioramenti fondiari, colturali e dell'allevamento del bestiame, sorretti da sussidio o concorso statale il cui importo andrà ai singoli interessati; a perfezionare la capacità tecnica e pratica degli associati mediante corsi di istruzione e prove dimostrative; a collocare le produzioni collettivamente conseguite alle migliori condizioni dotandosi, se necessario, delle attrezzature indispensabili; ad anticipare somme necessarie agli stessi soci, entro il limite della possibilità del Consorzio, al tasso il più ridotto possibile; a svolgere, in sostanza, la funzione del buon padre di famiglia che opera in rapporto alle proprie possibilità, però senza paraocchi e senza restrizioni mentali, per il bene collettivo»⁹⁸.

Queste affermazioni che animarono il dibattito tra gli agronomi nel 1961 non rimasero però per il Direttore del Comizio semplici riflessioni teoriche. Infatti già nell'estate di quell'anno apparve uno studio di Nan per la costituzione di una prima società a scopo dimostrativo per l'esercizio razionale dell'agricoltura⁹⁹.

Il Comizio Agrario era decisamente orientato a far rifiorire in tempi rac-

corciati l'agricoltura collinare, l'anello più debole dell'economia monregalese.

Questa attività a forte impatto sociale permetteva al Presidente Alarico Bruzzone di affermare che il Comizio ritornava «*ad essere quello che era un tempo: il centro propulsore dell'agricoltura monregalese*»¹⁰⁰.

La cooperazione "frazionale".

Nella primavera del 1962 nascevano due interessanti esperienze di cooperazione "frazionale", come la definì il professor Nan. Quest'ultimo era infatti convinto che per avere dei risultati duraturi nel contesto cooperativistico occorreva evitare di iniziare con grandi imprese formate da centinaia di soci, poiché organismi di quelle dimensioni potevano correre il rischio della burocratizzazione e della mancanza di un rapporto diretto con i soci e dei soci tra loro. La "misura" che invece Nan scelse per i suoi enti associativi fu proprio la frazione, il piccolo borgo, il gruppo di aziende che essendo vicine potevano, unendosi, dare vita ad un unico organismo agricolo di dimensioni ottimali.

Venivano così costituite la Cooperativa Agricola per la trasformazione strutturale e la gestione comunitaria della zona del "Caramello"¹⁰¹ e la Cooperativa per la gestione comunitaria di Briaglia.

La prima realtà comprendeva undici aziende, ubicate nel comune di Vicoforte, per una superficie produttiva di 92 giornate piemontesi. La Cooperativa del "Caramello" intendeva utilizzare una superficie di 40 giornate per la frutticoltura e il rimanente terreno, reso irriguo con la costruzione di un laghetto collinare, per il foraggio destinato ad un allevamento di bovini di razza piemontese, da ospitare in una stalla comune capace di 40/50 capi. Questa società aveva come scopo il «*miglioramento economico e morale dei propri soci con le seguenti opere ed iniziative: a) Costruzione dei fabbricati rurali necessari per l'esercizio associato dell'agricoltura. b) Sistemazione e nuova costruzione di fabbricati per l'abitazione delle famiglie dei soci lavoratori e per eventuali famiglie di salariati. c) Miglioramento della frutticoltura con esecuzione di nuovi impianti di frutteti di varietà pregiata nonché promozione di tutte le iniziative tendenti a questo scopo o ad incrementare il reddito aziendale. d) Allevamento comunitario del bestiame da reddito. e) Acquisto e gestione in comune del macchinario e attrezzatura necessaria per la lavorazione. f) Ricerca, captazione, derivazione di acqua a scopo irriguo con relativi impianti, nonché gestione comunitaria dell'irrigazione. g) Vendita delle produzioni agrarie dei Soci e pagamento del ricavo netto. h) Acquisto collettivo di tutti i materiali tecnici e servizi extraziendali destinati alle*



La stalla sociale della Cooperativa del Caramello.

aziende agricole ed economiche della società. i) Assicurazione contro i danni derivanti alle colture ed agli impianti»¹⁰².

La seconda realtà “frazionale” era la Cooperativa di Briaglia che raccoglieva quattordici aziende ad indirizzo viticolo e zootecnico operanti su una superficie di circa 206 giornate piemontesi. Il progetto di Briaglia aveva lo scopo di aumentare l’aspetto vitivinicolo con impianto di vitigni di Dolcetto, ai quali le colline monregalesi erano particolarmente vocate, e di risolvere il grave problema della mancanza di mano d’opera attraverso «a) l’abbandono al pascolo ed al bosco di tutti i terreni poco produttivi o non lavorabili a macchina; b) l’assunzione di quattro unità lavorative salariate in aggiunta ad altrettante già in forza alla società, assegnando ad esse un salario continuo e remunerativo nonché un’abitazione piacevole e comoda; c) la costruzione di un’unica stalla nella quale verrà raccolto e razionalmente allevato il bestiame di razza piemontese da carne, oggi disperso nelle varie stalle individuali»¹⁰³.

L’entusiasmo con cui Carlo Nan ed il Comizio seguirono i primi passi di queste due società cooperative contagiò gli attenti cronisti degli eventi monregalesi tanto che il giornalista Nino Manera dalle colonne della “Gazzetta di Mondovì” salutò la nascita di queste comunità agricole come un avvenimento storico di significativa importanza: «... Sappiamo che la Cooperativa del “Caramello” di Vicoforte e quella di Briaglia non corrispondono ancora al modello ideale, vagheggiato dal Direttore del Comizio Agrario il quale, come egli stesso ha scritto nell’opuscolo che presenta la nuova iniziativa, “vorrebbe andare oltre verso forme di società più snelle e conformi ai tempi, indirizzando gli operatori economici agrari a costituire vere e proprie società per azioni, con la formazione graduale, mediante scuole apposite o corsi professionali, dell’operaio agricolo, capace di svolgere, con tenacia appropriata, un numero di pratiche che gli diano un coefficiente d’impiego ad alta remunerazione”: Le due comunità, nate giorni or sono nella sede del Comizio Agrario, sono comunque due grosse novità, rivoluzionarie, due sassi nello stagno di un’antica e gretta mentalità. Venticinque aziende hanno accettato di mettere in comune capitali, terreni, strumenti di lavoro, dando vita a due organismi primi in Italia. Hanno dato vita a due società cooperative che hanno vari punti di contatto con i kibbuz israeliani...[...] In Italia sono fiorenti le cooperative per la lavorazione e la vendita di determinati prodotti, quali il vino, il latte, la frutta, tutti esempi però di cooperazione parziale, incompleta. Mai prima d’ora, a quel che ci consta, si era attuato un tentativo di cooperazione integrale, che a detta dei tecnici, costituisce il rimedio più efficace per risolvere la crisi delle nostre campagne. A Mondovì si sono gettate le basi di



I cooperatori della frazione Costa del comune di Priero.

una società "pilota" che dovrebbe trasformare radicalmente le cadenti strutture dell'attuale azienda contadina. L'avvenimento può essere considerato "storico" da quanti si preoccupano per le sorti dell'agricoltura nazionale ed è destinato a sfatare la leggenda che vuole il contadino piemontese, e quello cuneese in particolare, retrogrado, egoista e restio ad accostarsi agli indirizzi innovatori dell'organizzazione agricola»¹⁰⁴.

Una terza iniziativa del prof. Nan sorse nella frazione Costa del comune di Priero. Sedici famiglie infatti costituirono la Cooperativa per la gestione comunitaria della Costa di Priero, mettendo in comune le proprietà ed il bestiame e creando così una azienda modello. Questi intraprendenti contadini¹⁰⁵ *«privi di ogni macchina motrice ed operatrice, nel passato riuscivano a mala pena a far fronte al lavoro richiesto dalle loro piccole proprietà, che spezzate, disperse, si intersecavano l'una nell'altra... Riuniti in un'unica forza comunitaria, dimenticando ogni individualismo e antagonismo, conferendo il proprio terreno "fazzolettato" alla comunità, hanno generato delle vastissime superfici agrarie omogenee formanti solo tre ampi corpi, pressoché confinanti, per un'estensione di circa duecento giornate piemontesi di superficie produttiva a campi e prati e quattrocento a boschi cedui e fustaie»¹⁰⁶. Inoltre con la costruzione di una stalla comune si poteva riunire il bestiame in un unico luogo idoneo: «Era un altro passo dell'agricoltura di gruppo, un altro tentativo coraggioso per salvare le nostre terre dallo spopolamento»¹⁰⁷.*

Le difficoltà erano comunque sempre in agguato e l'ambiente rurale continuava a non cogliere l'importanza di queste esperienze, anzi spesso e volentieri vi lavorava contro¹⁰⁸.

L'attenzione che si era creata intorno alle realizzazioni cooperativistiche monregalesi fece accrescere ancor di più in Nan la consapevolezza che occorreva procedere con attenzione affinché le suddette iniziative avessero il successo voluto.

Seguire la strada della gradualità si rendeva ancor più necessario a causa dell'impreparazione di molti soci a lavorare insieme, ad affrontare i problemi in modo assembleare accettando il parere della maggioranza senza sentirsi *«offesi nel loro orgoglio»¹⁰⁹* se la loro proposta non è stata accettata.

Le tre realizzazioni cooperativistiche organizzate dal Comizio Agrario di Mondovì erano dei piccoli organismi che progressivamente volevano realizzare uno scopo ben chiaro, come ribadì Nan in una riunione dell'Unione Regionale delle Province Piemontesi tenutasi a Mondovì il 13 giugno 1964: *«Piccoli organismi nei quali gli operatori, non ancora preparati psicologicamente, tecnicamente, economicamente, imparino a plasmare e placare il loro spirito individualista, ad affinare la grettezza delle loro menti, a dominare*

l'invidia e l'egoismo, a constatare i benefici che l'azione comunitaria, le conoscenze tecniche ed economiche offrono, in modo da procedere con sicurezza e convinzione sulla strada del progresso e del benessere. Seguendo questo cammino, lento ma sicuro, un giorno non lontano vedremo sui nostri colli l'agricoltura risolversi in pochi ma saldi nuclei aziendali, costituiti da associazioni di imprese sempre più numerose, operanti sotto una unica direzione tecnico-amministrativa. Vedremo l'agricoltore spostarsi da "mane a sera" in motoretta od in macchina dalla sua bella casa al posto di lavoro. Vedremo l'agricoltore confondersi con tutti gli altri operatori economici e prestatori d'opera, prendere parte attiva ai problemi politici ed economici della Nazione senza più che quelle sue peculiari caratteristiche del gestire, del vestire, del parlare, lo distinguano costantemente mantenendolo ai margini della vita della società moderna»¹¹⁰.